



La scintilla

Oggi parliamo di come la passione per la pesca può nascondere una filosofia di vita



MARK KURLANSKY
L'irragionevole virtù della pesca a mosca
NUTRIMENTI
Trad. di Stefano Spila
304 pagine
19 euro
☆☆☆

Marina Valensise

Tolstoj non capiva come si potesse amare la pesca. Incredibile tanta insensibilità in uno scrittore che ha creato personaggi dall'umanità sconvolgente come Anna Karenina e il principe Andrej. Chi pesca non riesce mai a spiegare il suo desiderio a chi non pesca scrive in questo libro Mark Kurlansky. L'ex corrispondente a Parigi dell'*Herald Tribune*, autore di bestseller mondiali, come la *Storia del merluzzo*, tradotto in quindici lingue, parte da qui per affrontare la sua passione per quello che non è solo un hobby o uno sport, ma un'arte e uno stile di vita. La pesca a mosca è il modo più complicato che esiste per passare giornate intere immersi in un fiume con dei gambali di gomma, contemplando in silenzio la natura, in attesa che una trota iridata o un salmone abbochi la mosca appesa all'amo.

L'INGANNO

La pesca a mosca presuppone un inganno di un artificio, formato da fili di lana colorati, pezzetti di nylon, che riproduce l'insetto naturale e avvolto all'amo serve a attirare il pesce, come una donna in dieta che cede davanti a un cioccolatino. Una volta abboccato, il pescatore ingaggia col pesce una manovra complicata che richiede una perfetta tensione tra sé, la canna e il peso dell'animale, onde bloccare e sollevare la preda col mulinello, salvo rilanciarla subito dopo a fiume, in ossequio alla pesca *catch*

L'americano Mark Kurlansky, già autore di un bestseller sulla storia dei salmoni, dedica l'ultimo libro alla sua passione. Che diventa anche una filosofia esistenziale

Chi pesca con la mosca cattura uno stile di vita



and release, divenuta popolare più di cinquant'anni fa come misura di conservazione della specie.

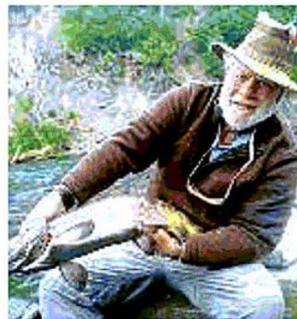
Tutto perfettamente inutile, direte voi ossessionati dall'efficienza e della redditività dell'agire umano. E invece no. Bisogna immergersi nel racconto di Kurlansky per scoprire quali e quante virtù terapeutiche abbia la pesca a mosca. Oltre l'esperienza, c'è la storia a testimoniare. C'è Marziale che ne parla per primo, Claudio Eliano che descrive il metodo dei pescatori macedoni, c'è Cleopatra che fa appendere alla lenza di Marco Antonio un pesce in salamoia dopo aver scoperto che il suo amante barava

per far colpo su di lei. «Molti vanno a pesca tutta la vita, senza sapere che non è il pesce che cercano» ricorda Kurlansky citando Henry David Thoreau. E così è tutto un fiorire di aneddoti, storielle, citazioni, dettagli tecnici che fanno del suo libro un'enciclopedia e una storia ragionata del pescare e della pesca a mosca.

L'IMPULSO

Cresciuto in un sobborgo industriale del Connecticut, Kurlansky avverte sin da piccolo l'impulso primordiale a vivere all'aria aperta, rifugiandosi nella natura. E il giorno in cui scopre nell'acqua di uno stagno il rigoglio dei bagliori colorati, munito di un vermetto infilzato in un amo, legato a un filo appeso a un ramo, si mette subito a pescare tirando su un primo piccolo persico sole giallo, con una chiazza rossa sulla gola e poi un altro e un altro ancora. Nasce così la passione di una vita che lo porterà in luoghi meravigliosi come il fiume Snake, nel Wyoming, davanti alle roc-

Un dipinto del 1917 di Nikolay Bogdanov-Belsky (1868-1945) dedicato alla pesca (Sotheby's). Sotto, Mark Kurlansky, 73 anni, alle prese con un salmone



L'ECCENTRICA INGLESE MEGAN BOYD CREA VA DA SOLA LE ESCHÉ: LA SUA CASA SUL MARE ERA FREQUENTATA ANCHE DAL PRINCIPE CARLO

ce del Teton Range, o sulle tracce di Ernest Hemingway, altro patito di pesca a mosca, che scelse di ambientare un suo racconto nel *Two Hearted*, il Grande fiume dai due cuori, non perché fosse pescoso, ma solo per il bel nome. L'amore della natura, il desiderio dell'altrove, la fuga dal reale, ma anche l'ossessione e la maniacalità nutrono la passione per la pesca a mosca. E per averne la dimostrazione bisogna scoprire il ritratto della famosa Megan Boyd, l'eccentrica inglese che viveva in Scozia, si vestiva da uomo, si tagliava i capelli da sola e guidava come una pazza, per sessant'anni, usando piume esotiche e materiale raccolto sulle Highlands, fabbricò le sue mosche su un tavolino da toilette nel garage della sua casetta con vista sul Mare del Nord dove un giorno, seduto ad aspettare su una sedia, fu avvistato persino il principe Carlo, altro patito di pesca, e grande ammiratore suo e delle sue mosche, diventate oramai oggetto da collezione.